

Il grido d'allarme lanciato dagli IACP dopo il decreto governativo

# Senza i fondi chiuderanno cantieri per 30.000 alloggi

Rischiano di non partire quelli previsti per l'82 - La denuncia dall'assemblea degli Istituti case popolari di tutta Italia - Sotto accusa Nicolazzi per i finanziamenti Le proposte del PCI nell'intervento di Libertini - Critiche da Querci del PSI

ROMA — Per mancanza di fondi, i cantieri in corso per la costruzione di 30.000 alloggi pubblici rischiano di chiudere, mentre quelli previsti per l'82 potrebbero non partire. Queste le conseguenze delle recenti misure governative. Il decreto per l'edilizia si configura come una sorta di provvedimento di emergenza che affossa l'essenza del piano decennale. Siamo contro i provvedimenti-tampone: il decreto rischia di essere un colpo di spugna su tutto il complesso di leggi di programmazione: questo grido è stato lanciato dal presidente dell'ANACAP (l'associazione che raccoglie gli istituti case popolari), Ettore Raffuzzi, lanciato alla assemblea generale dei consigli di amministrazione degli IACP di tutta Italia svoltasi ieri a Roma, presenti rappresentanti del PCI (Libertini), del PSI (Querci), della DC (Padula), del PRI (Ermete Capella), della Federazione sindacale (Pappalardo), del SUNIA (Perrone), del Parlamento, di Regioni e Comuni. Il ministro Nicolazzi, il maggiore accusato, si è lasciato difendere dal suo segretario, Di Palma, un alto funzionario del ministero del LL.PP.

Le dure critiche al governo da parte degli amministratori degli IACP che gestiscono un milione e 100 mila alloggi pubblici e ne costruiscono 30 mila all'anno. Per i fondi — ha denunciato Raffuzzi — siamo ben lontani sia da un rifinanziamento del piano decennale, sia dal mantenimento delle quantità fi-

siche previste, sia dagli impegni programmatici. Le somme previste dal decreto rappresentano tutt'al più le deperibili necessità di cassa per i programmi in corso. Per l'82 non vi è la copertura finanziaria per la sovvenzionata. Si prevede invece uno stanziamento per i maggiori oneri solo a partire dall'83. Il decreto — si afferma nella mozione finale — è palesemente insufficiente. Non impegna per l'82 neppure il gettito delle contribuzioni GESCAL, che ammonta a 1.500 miliardi e non incrementa adeguatamente l'apporto dello Stato, senza il quale si rischia la paralisi dei cantieri ed il rinvio del terzo biennio del piano decennale. Mentre permangono gravi carenze anche nei riguardi dell'edilizia agevolata — è stato denunciato dagli amministratori degli IACP — il governo finanzia interventi straordinari sulla scia di esperienze rivelatesi poco positive con la legge 25. In questo modo si determinano due piani paralleli di intervento pubblico sull'edilizia sovvenzionata che crea problemi al fine del coordinamento programmatico, tecnico e attuativo; così come contraddice con gli impegni del piano decennale l'istituzione generalizzata della concessione amministrativa per la realizzazione degli interventi di edilizia pubblica.

Circa la problematica degli alloggi, l'assemblea si è espressa in favore del mantenimento e dello sviluppo del pa-

trimonio pubblico. In questa ottica si possono prevedere possibilità di parziale vendita, a prezzi e a modalità di pagamento che non danneggino la mano pubblica. Accanto a questa normativa valida per il futuro è stata avanzata l'ipotesi di una normativa particolare per sanare le condizioni di disparità per i diritti acquisiti dagli assegnatari. Il sen. Libertini, responsabile del settore casa del PCI, ha detto che i comunisti condividono la protesta, la denuncia e gran parte delle proposte degli IACP. È vero che il governo sta attuando l'edilizia pubblica, perché mentre tenta di aprire la porta alla peggiore speculazione, fa mancare agli IACP i mezzi finanziari necessari, sceglie altri interlocutori, non interviene per snellire le procedure. Il decreto è un tipico segnale che conduce all'abbandono dei ceti meno abbienti del diritto alla casa. Si tratta ora di modificare il decreto limitandolo alla graduazione degli sfratti e a un più cospicuo finanziamento e definendo subito con leggi ordinarie, da discutere con procedura d'urgenza, lo snellimento delle procedure e la riforma degli IACP.

Querci, che è stato molto critico per alcune misure contemplate nel decreto, ha prospettato l'urgenza di un serrato dibattito in Parlamento anche se ha riconosciuto che sarà un confronto difficile e tormentato.

Claudio Notari

Bisogna riconoscere un merito al decreto Nicolazzi, quello di avere ricostruito uno schieramento di forze molto esteso di no. Da parte delle organizzazioni degli inquilini, dei piccoli proprietari, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei costruttori edili e delle cooperative, dei partiti di opposizione e di una parte degli stessi partiti da maggioranza da uomini della scienza e della cultura, da tecnici dello stesso Ministero dei Lavori Pubblici, dai sindaci delle grosse città, dalle Regioni, sono nate pesanti critiche e forti riserve sul metodo e i contenuti del provvedimento governativo.

Infatti, come ha detto, si vogliono annullare le leggi di riforma della casa e di programmazione del territorio riportando il paese agli anni della libera speculazione, anni in cui si segnò una mappa della città e dei quartieri dove è impossibile vivere una vita civile e moderna, anni di sprechi di mezzi e risorse per l'economia nazionale e comunale mentre erano inaccettabili i profitti degli speculatori e dei palazzinari.

Ma il disegno di Nicolazzi non è frutto di improvvisazione, e non è fatto per raccogliere consensi in forze sane e produttive di lavoro. Esso tende a raccogliere

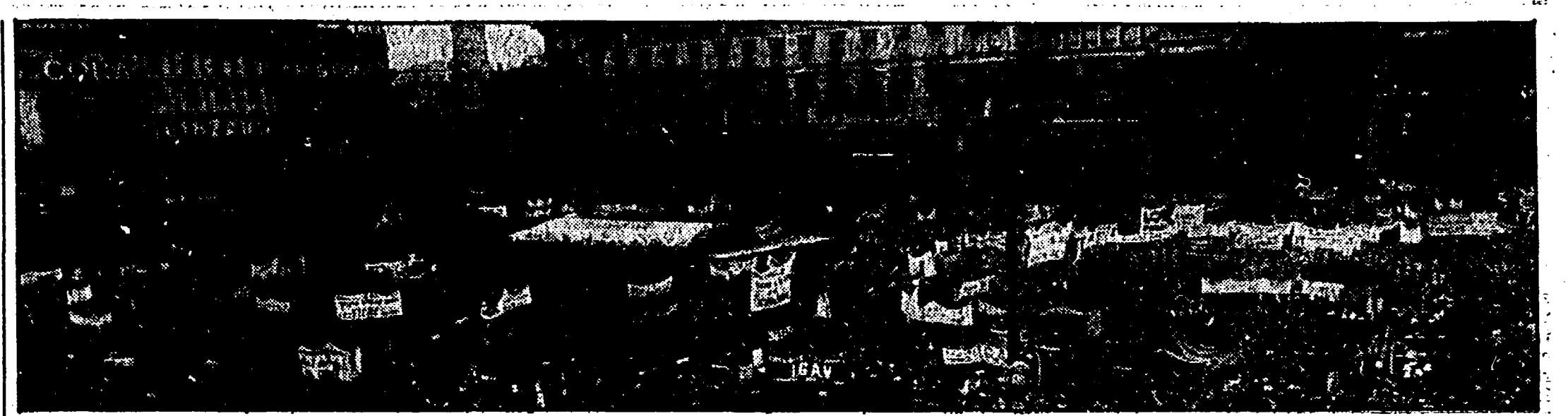
Amplissimo lo schieramento dei «no»

## Grazie Nicolazzi, ora il decreto ha tanti nemici

consensi fra la parte della popolazione legata alla speculazione e alla rendita parasitaria. Queste forze non sono state ancora sconfitte e possono trovare consensi di massa. Per questo movimento, per la nostra iniziativa unitaria, distinguere il loggion dal grano se non vogliamo fare unificazioni intorno ad un progetto distruttivo del territorio e della casa tutte queste forze. Per fare questo occorre una forte iniziativa di educazione di massa alle necessità della programmazione urbanistica ma nel contempo, in questo contesto, accogliere e risolvere le esigenze di milioni di famiglie. In tal senso giuste sono le indicazioni date dal nostro partito a snellire procedure, a non creare «lacci» e «laccolle», a combattere forme di «rigorismo» o di «calvinismo urbanistico» che possono essere presenti in una parte degli uomini di cultura, di amministratori dell'area di sinistra e del nostro stesso partito, che di fatto porterebbero acqua alle argomentazioni demagogiche del ministro socialdemocratico e delle forze che lo sostengono. Innanzitutto il decreto va respinto entrando nel merito. È impossibile, oggi, vedere i provvedimenti edilizi distaccati dalla situazione economica generale, con il paese privo di sindacato e di un ministro La Malfa diretto a porre un freno all'

tratti di affitto per un altro anno per la zona terremotata delle scadenze contrattuali (solo a giugno 82 ne scadranno 1 milione e 200 mila) al dicembre 1986, delle scadenze dei contratti di affitto delle botteghe artigiane, degli esercizi commerciali alberghieri e degli studi professionali per un anno, in attesa di una regolamentazione del mercato per gli usi diversi. La valanga di critiche a Nicolazzi deve tramutarsi in un ampio schieramento di forze che sappia unificare il movimento, che punti ad sbloccare il credito con tassi agevolati, al dragaggio di risorse finanziarie verso l'edilizia senza gravare sul bilancio dello Stato (basti pensare all'utilizzazione dei depositi cauzionali, all'estensione dei contributi ex Gescal ai lavoratori autonomi, ad una parte delle liquidazioni dei dipendenti, ad una vendita programmata degli immobili degli enti pubblici per avere una disponibilità finanziaria che superi i 5 miliardi), ad un recupero ed a una migliore utilizzazione del patrimonio immobiliare dei centri storici; alla costruzione di case da dare ai meno abbienti tenendo conto che i lavoratori dipendenti, mentre sono gli unici a pagare le tasse, sono ammessi alle assegnazioni immobiliari; al potenziamento dell'LL.PP. non si decide a modificare i tetti di reddito; una revisione del fisco per l'edilizia.

Su questa piattaforma è possibile trovare e mobilitare un ampio schieramento di forze politiche e sociali che trovino «bocchi» positivi nell'ambito della battaglia parlamentare per trasformare il decreto legge in una nuova occasione di ripresa del settore edilizio in un quadro di programmazione e di riforma. Antonio Bordieri Segretario Generale del SUNIA



Qualche caso di edilizia pubblica in un paese delle cento città

## Il caso Lombardia

# Una giunta mediocre tra spreco di risorse e morso della crisi

Governo regionale inadeguato - Il presidente democristiano: poco male se cala l'occupazione - Le alchimie proposte dal PSI

MILANO — Nove milioni di abitanti, la regione più ricca d'Italia, un grande centro industriale e terziario, un'area metropolitana che vuole sperimentare nuove forme di governo per amministrarsi meglio; una capitale, Milano, ma una struttura sufficientemente policentrica, perché tutto, denaro, ingegno, lavoro non debba riversarsi su di essa. Quel che si dice dell'Italia (il paese delle cento città) vale anche, nelle ovvie proporzioni, in Lombardia più che in qualsiasi altra regione italiana. Dal punto di vista politico: zone rosse e bianche si alternano; giunte di sinistra a Pavia, Cremona, Mantova e soprattutto a Milano e nella sua provincia; giunte di centro-sinistra a Sondrio, Varese, Bergamo, Brescia, Como. Dal punto di vista economico: Milano non è l'unica zona a concentrazione terziaria; anzi il più forte sviluppo in questo settore lo si è avuto negli ultimi anni a Brescia a Como. Milano non è solo città terziaria: anzi il carattere dell'area milanese è segnato dalla fortissima penetrazione tra terziario, industria e agricoltura. Milano non è come Torino solo la Fiat, Brescia non è solo il tonello delle acciaierie della Valtrompia e Como non è solo il tessile. E poi l'agricoltura industrializzata e remuneratissima del Mantovano e del Cremonese. Resta da aggiungere, dato che può essere inteso come una semplificazione di modernità, che il tasso di crescita demografica ha toccato quota zero.

Un quadro sommario, tempo fa, si sarebbe potuto fermare qui. Oggi dobbiamo aggiungere dati meno rassicuranti: ottomila lavoratori licenziati, sei mila in cassa integrazione, ottocento aziende in crisi. Le ore di cassa integrazione nel primo semestre del 1981 sono state pari a quelle concesse nell'anno passato. Colpiscono i centri importanti, una sorta di struttura simbolica dello status lombardo, come l'Alfa Romeo, la Breda, la Magneti Marelli, le industrie bresciane, ma anche settori tecnologicamente avanzati come quello elettronico. Sarebbe un lungo elenco: fabbriche grandi e piccole, decotte e sane, pubbliche e private. Nomi noti e no: Italtel, Grundig, Scaini,

prese hanno utilizzato fondi pubblici per la riconversione industriale, senza che alcuna operazione di risanamento sia stata avviata. Che cosa succederà? Di fronte ai dati della crisi c'è chi continua, come l'Assolombarda, a sposare la strategia del silenzio e del disinteresse, facendo sui progetti complessivi, affidandosi alla trattativa sede per sede (per non «vincolare le aziende ad alcuna decisione») agitando qualche slogan e qualche dato camuffato (il suo vicepresidente Lang dal tavolo di un convegno parlò di aumento degli occupati), per concludere che «noi» dalla crisi comunque usciremo: «Qualche posto di terziario in più. Qualche fabbrica in meno. Un po' di assistenzialismo». C'è chi poi, addirittura il presidente della Regione Lombardia, il dc Guzzetti, sostiene che se diminuiranno i posti di lavoro nell'industria non sarà poi un gran male. C'è chi ancora, come il segretario regionale del PSI, Paolo Pillitteri, pensa possa bastare una novità istituzionale: che la Lombardia diventi Regione autonoma a statuto speciale.

«Se la Lombardia — spiega Pillitteri — potesse usare il suo governo le risorse di cui dispone, sarebbe non solo la regione più ricca d'Italia, ma anche la più ricca d'Europa». Opinione fondata, certo, e seducente, ma che fa a pugni con la storia e le tradizioni di questa regione, con un ruolo che la politica e la cultura vogliono sia nazionale, con la convinzione che anche la ricca Lombardia ha bisogno di «spalle forti», di

un Sud cioè meno arretrato nelle sue strutture economiche e produttive. L'intenzione di Pillitteri è stata forse anche quella di alzare una barriera di nebbia attorno al governo regionale, nella cui maggioranza è il suo partito. Governo regionale deludente. Ma la critica è anche più forte, sottolinea ritardi, lacunosità, contraddizioni, caduta di immagine, distanza ingigantita tra istituzione e cittadini. Lo dicono i comunisti, all'opposizione. Lo hanno denunciato gli stessi socialisti, promotori, proprio per bocca del loro segretario regionale, di una verifica per un nuovo assetto della Giunta e soprattutto per un nuovo programma amministrativo.

Verifica c'è stata e ha bloccato per più di un mese i lavori del Consiglio regionale. Una lunga teoria di riunioni, di incontri semiclandestini, di telefonate di accuse e controcaccie. Poi la conclusione: un pentapartito tanto per rispettare gli equilibri romani e un documento programmatico che ricadde nella sua genericità quello d'apertura della legislatura. Per dare un posto ai liberali si è inventato un assessore all'agricoltura e la speranza socialista di veder diminuire i ministri dc è andata delusa, e così la possibilità di veder intaccata la «centralità democristiana».

## Al GR3 hanno una «Dimensione»

# ma la censura riduce gli spazi

strata circa un mese fa. Seconda fase. Le risposte del Ministro Lagorio vengono commentate una settimana fa negli studi della Rai da Roberto Villetti (vice-direttore dell'«Avanti») e dal sottoscritto, redattore di «Rinascita». Con i curatori della trasmissione i patti sono onesti: gli interventi dei due commentatori avranno la stessa durata. Si registra il dibattito.

Villetti, com'è normale, difende le posizioni del governo Spadolini e del Ministro Lagorio sul tema della pace. Io lo critico, esprimendo la linea del nostro partito. Il dibattito è unico ed anche aspro, ognuna delle due parti difende con vigore le proprie posizioni. Terza fase. Lunedì scorso, 30 novembre, alle 16.30 la trasmissione va in onda. Sorpre-

sa: tutta la prima parte del mio intervento viene tagliata proprio laddove esprimevo le critiche alla politica estera del Pci alla presidenza del Consiglio sul terreno della pace. L'intervento di Villetti invece viene ritrasmesso integralmente. Come giustificare questo inqualificabile intervento censorio? Non vorrei credere che i socialisti sentano le loro argomentazioni così deboli in confronto alle nostre da do-

## Il dibattito al Comitato Centrale

(Dalla pagina 6) importanti. L'ondata di «privatismo» e di «neo-liberismo» come una nuova tappa di socializzazione del processo produttivo, nella quale a una nuova concentrazione gerarchica si accompagnano forme più accentuate di atomizzazione nei consumi. Dietro tante frasi sulla iniziativa individuale, si vanno compiendo aggregazioni colossali di risorse e di conoscenze su scala multinazionale, con effetti sul «fantastico» della gente, sul senso comune, sui linguaggi, sullo stesso tipo di scienze. Ci sono dunque forme di penetrazione del capitalismo post-industriale in campi nuovi della vita, con forme però del tutto nuove di collegamento con il processo produttivo. Tutto ciò ripropone in modo più avanzato e radicale la questione degli intellettuali. Non siamo solo in presenza all'estensione numerica di un ceto, ma ad una nuova collocazione della scienza e della cultura nella vita umana. Un certo tipo di razionalità penetra sempre più, torna a presentarsi con un volto

«oggettivo», più difficile da smascherare rispetto al senso comune. Bisogna avere nitida la drammaticità degli sviluppi e della lotta che ciò produce, giacché si cavalca lo strumento consolidato di intervento (lo Stato-nazione, forme tradizionali di riproduzione sociale), crea smarrimento, si riflette su temi essenziali, dall'occupazione alla pace. Sarebbe perciò deviante vedere la cultura come questione «settoriale», di alleati da conquistare. La ricerca cultura e scienza è oggi al cuore della battaglia per lo sviluppo. Dobbiamo aver chiaro che dal monopolio e da un certo uso di tutto un patrimonio di conoscenze, di nuove tecnologie, può venire una accresciuta dipendenza, un rischio di colonizzazione per il nostro Paese. E ciò per ragioni per così dire «oggettive», perché il ritardo e l'impoverimento sul terreno degli sviluppi della moderna cultura scientifica recano con sé una subordinazione, una difficoltà a definire autonomamente le proprie vie, il proprio destino e il destino

di una battaglia di trasformazione. In secondo luogo, su questi terreni decisivi sono in campo interessi enormi, materiali e statali, volti a pesare sulla divisione internazionale del lavoro e a tenere in piedi sistemi imperiali. Si può parlare del pericolo di un impallimento dell'identità stessa del nostro Paese e anche dell'Europa. Dobbiamo vedere freddamente che c'è la possibilità che forze sociali accettino o subiscano forme di subordinazione convinte di stare così nella morsa di una battaglia di grande importanza una campagna di conoscenza e di analisi specifica di massa, e insieme una chiara individuazione di terreni di lotta, di mobilitazione di forze, di battaglie di riforma. Tortorella ha proposto un programma per la cultura: io porrei invece al centro del nostro programma di sviluppo economico al quale stiamo lavorando, la battaglia per un programma di sviluppo della ricerca scientifica, per una riforma delle sue strutture, per i collegamenti da costruire su scala europea, dimensione

assolutamente necessaria, e nelle relazioni con il terzo mondo. In secondo luogo, è necessaria l'assunzione di nuovi ordinamenti e indirizzi nel sistema di informazione (Rai-Tv), come punto centrale per l'indipendenza, la democrazia e lo sviluppo, e l'intensificazione dell'iniziativa per un programma nazionale di ricerca. Dobbiamo batterci perché queste scelte risultino nette già nella battaglia sulla legge finanziaria. Ciò significa collegarsi a forze reali presenti nelle strutture e negli apparati concreti, dove si sviluppano le competenze, opera la comunità scientifica, agiscono i diversi rami del sapere. Dobbiamo inoltre avere una chiara idea dei movimenti reali di lotta che sono scesi in campo contro un uso distorto della scienza. Ad esempio, vi è un pericolo di ripiegamento di importanti energie scientifiche che si erano mobilitate per un programma di ricerca, e non possiamo ignorare che nella grande ondata di lotta per la pace sono presenti spinte di critica radicale ad una determinata

scienza, sia sul terreno dei contenuti (ad esempio contro il nucleare, contro un certo tipo di industrialismo) e sia nei confronti dei poteri decisionali di una scienza che chiuda nel «segreto» tutta una serie di innovazioni e diventi incontrollabile. Si manifestano in alcune di queste spinte elementi di critica, di irrazionalismo? Ma noi non possiamo ignorare determinati sviluppi del sapere scientifico che sollevano problemi enormi di rapporti tra la collettività e il singolo individuo, di possibilità di comunicazione tra linguaggi, di atteggiamento verso la vita e il lavoro, cioè di «valori» non più collocabili dentro lo schema merce-profitto. Tutto ciò per un aspetto chiede un nuovo tipo di iniziativa pubblica; per un altro aspetto richiede forme originali di rapporti tra cultura e politica, fra movimenti e politiche, e non possono bastare le vecchie forme partitiche e rappresentative. Vi è bisogno di un rinnovamento radicale della nostra cultura di partito; di una laicità che è il con-

FINE SETTIMANA A

# Barcellona

PARTENZA 4 dicembre 1981  
DURATA 5 giorni  
ITINERARIO Milano o Roma-Barcellona Roma o Milano  
TRASPORTO voli di linea

È la seconda città della Spagna per grandezza, dopo Madrid, e principale porto del Mediterraneo. Nel quartiere gotico si trova la cattedrale di S. Eulalia, splendida costruzione in stile gotico-catalano. Da vedere inoltre la famosa chiesa della Sagrada Família e il Pueblo Espanol, che offre un panorama riassuntivo dell'architettura spagnola.

Il programma prevede la visita della città e l'escursione a Montserrat. Cena in un locale tipico catalano. Sistemazione alberghi categoria tre stelle, camere doppie con servizi. Trattamento mezza pensione.

Unità vacanze  
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141  
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST